

IDENTITA' DI GENERE

CHAIR ELISA LARINI AFPP sostituita da FRANCESCA RAFFO, CSTCS

AFPP - Corinna Alderighi, La scelta del nome. Due esperienze di psicologia scolastica con adolescenti transgender.

RIV - Bianca Biagioli, Marica Ierardi, Altri rispecchia-menti: il ruolo della psicoterapia nella cura dell'adolescente alle prese con le tematiche di genere.

La richiesta di uno spazio, sia privato che pubblico, come nel caso dello sportello scolastico, da parte degli adolescenti, per poter far circolare problematiche che riguardano la propria identità di genere sembra essere sempre più frequente.

Corinna Alderighi, AFPP, introduce il suo lavoro: "La scelta del nome. Due esperienze di psicologia scolastica con adolescenti transgender."

Nel mondo transgender così angosciante e complesso, l'auto-nominarsi può essere utile? Che ruolo può avere?

Il lavoro della collega si svolge in un setting particolare, quello scolastico, che è un prezioso e fondamentale porto a cui gli adolescenti possono aggrapparsi, ma proprio perché è un "approdo", ne rispecchia alcune caratteristiche di caoticità, intrusività e persecutorietà, che a volte possono rendere il lavoro dello psicologo/psicoterapeuta nelle scuole estremamente complesso e faticoso.

Gli spazi reali che vengono messi a disposizione nelle scuole per gli incontri, a volte non riescono a tutelare i vissuti dell'adolescente, che può avere la percezione di intrusività e di controllo, vissuti, che a volte, vengono percepiti anche dal terapeuta.

Gli adolescenti ricercano una definizione della propria identità e un primo passaggio sembra avvenire nel mondo digitale in cui si trova una possibile risposta. In questo modo, l'adolescente cerca di controllare in maniera illusoria le fatiche del cambiamento in atto del proprio mondo interno.

Non è raro, infatti che adolescenti e giovani adulti si presentino in terapia già con una diagnosi scoperta su internet e questa prima fase di "scoperta" online di parti del sé, sembra ricalcare la necessità di dare e darsi un nome, di legare con una parola il sentire all'esperienza emotiva. Quasi per accertarsi di non essere gli unici difettosi, a percepirsi "a disagio" nel proprio corpo.

Scegliere il proprio nome può diventare un modo per rinascere, per allontanarsi da un mondo di esperienze infantili traumatiche e di esperienze in cui non ha avuto la percezione di essere nella mente e negli occhi dell'altro. L'esperienza vissuta dalle giovani pazienti è stata importante per la collega perché le ha permesso di riflettere sulla vitale, pressante necessità di dare un nome alle proprie esperienze interne e al proprio vissuto.

Quando la fisiologica confusione identitaria sul "chi-sono" e sul "chi-voglio-essere-da-grande" si allarga anche all'esperienza biologica e corporea del proprio essere, la necessità di nominare (e nominarsi) può rappresentare il tentativo di aggrapparsi ad un salvagente che sostiene e definisce quello che accade dentro di noi.

“Altri rispecchia-menti: il ruolo della psicoterapia nella cura dell'adolescente alle prese con le tematiche di genere.” è il lavoro con due adolescenti seguite dal Centro Clinico della Cooperativa Rifornimento in Volo, presentato dalle colleghe, Bianca Biagioli, Marica Ierardi.

La domanda iniziale da parte delle due pazienti sembra coincidere: una richiesta di intraprendere un lavoro di sostegno per la riassegnazione di genere, che nel corso del tempo, attraverso la psicoterapia, porta le giovani pazienti a formulare nuove domande, ad accedere a nuove prospettive che riguardano sé stesse ma anche il loro legame con il mondo circostante.

Lutto del corpo infantile, differenziazione, fusione con i genitori o essere indifferenziato: tutto circola nella psicoterapia con le pazienti.

L'esperienza soggettiva del genere e il processo di adolescenza sono entrambi caratterizzati da fluidità e incertezza. I ragazzi e le ragazze trans si trovano, infatti a vivere ancora più intensamente l'adolescenza, un momento di vita estremamente complesso, ambivalente e confusionario.

L'adolescenza è una fase in cui la convinzione che tutto sia possibile rimanda all'onnipotenza infantile in cui si possono sperimentare tutte le possibilità e i limiti. In questa fase velocemente si formano e si abbandonano nuove identificazioni e questo è spesso evidente nella confusione e nel disorientamento che gli adolescenti portano in seduta.

E' sempre molto importante capire se la richiesta- o la fantasia- di modificazione del corpo sia al servizio di un'illusione di onnipotenza e controllo corporeo o al servizio della negazione di un corpo sessuato e del desiderio sessuale.

Questo lavoro ha sicuramente un impatto forte anche sul terapeuta che si trova a volte, nella relazione con adolescente, a provare sentimenti ambivalenti e perturbanti.

È sicuramente importante riuscire a mantenere un assetto di neutralità, in modo da dare all'adolescente uno spazio in cui sono aperte tutte le possibili esplorazioni prima di poter provare qualche altra versione di chi sente di essere o desidera essere. In questo modo, all'interno della relazione terapeutica si costruisce una dimensione creativa che lo protegge dall'assunzione di un'identità outsider.

Entrambe le relazioni presentate dalle colleghe di AFPP e RIV sono ricche di spunti di riflessione e hanno portato ad un momento di scambio e di confronto molto stimolante per il gruppo.

Come accogliere questa sofferenza? A scuola? Negli studi privati? Esistono buone pratiche, prassi burocratiche nel percorso scolastico?

Le pazienti sono arrivate in maniera spontanea ai colloqui, hanno sentito la necessità di esternare, di dare parola a ciò che sta provando, in momento di confusione e sofferenza.

La possibilità di accedere a nuove domande o prospettive diverse emotive è spesso legato alla capacità della mente del terapeuta di creare ed accedere con le pazienti ad una funzione elaborata della sessualità, in modo da superare la scissione fra una sessualità idealizzata e una sessualità persecutoria.